

Retrosena

Sei insospettabili "Forza Sud" stufi della Lega i guastatori che hanno mandato sotto il governo

LO SCIVOLONE DELLA MAGGIORANZA SUL GIRO DI VITE RIGUARDO I CLANDESTINI È STATO CAUSATO DA UNA PATTUGLIA DI FRANCHI TIRATORI MERIDIONALI DEL PDL: «MALESSERE PER LO STRAPOTERE LEGHISTA»

ROMA

■ ■ ■ «Metiamola così: è difficile che i sei franchi tiratori possano essere stati eletti al di sopra del Garigliano». Esatto. Come conferma un'autorevole fonte parlamentare del Popolo della Libertà, le sei manine che mercoledì sera hanno martoriato l'articolo 39 del pacchetto sicurezza, quello sull'immigrazione clandestina, non hanno un nome ma hanno una targa. L'unico elemento dell'identikit è la provenienza geografica. Verrebbero, dicono, tutti dal Sud. Per il resto, la generalità rimangono ignote. E come si fa? Quando si vota con il procedimento segreto, le indicazioni dei singoli senatori finiscono nel mucchio. Non si riesce mica a fare il paio tra un sì o un no e un parlamentare. I sospetti, quelli, ci sono. Altroché.

In mattinata si diffonde la voce che siano campani, i masanielli. E hanno bocciato gli emendamenti del governo - in particolare quello che allungava i termini di permanenza dei clandestini nei centri di identificazione ed espulsione - non per motivi politici o di coscienza. No. «L'hanno fatto», spiffera una senatrice del Pdl, «per una questione territoriale. È una rivendicazione tutta casertana: chiedono che la città diventi sede di una Corte d'Appello». È così? «Ma quando mai», rispediscono la delazione al

mittente i sospettati. «Apprendo con stupore di presunti franchi tiratori tra i parlamentari campani», si indigna il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, casertano pure lui. «Garantisco per ognuno dei senatori e dei deputati campani e rimando le accuse al mittente con forza». La verità, spiega il coordinatore regionale di Forza Italia, «è che il nostro gruppo, quello dei campani, fa invidia a molti perché è esempio di militanza e coesione».

Garanzia di Cosentino a parte, c'è un fatto che scagionerebbe i casertani. La tempistica: l'emendamento in questione, che chiede il trasferimento della Corte d'Appello da Santa Maria Capua Vetere a Caserta - e, conseguentemente, anche del Dipartimento distrettuale antimafia da Napoli -, è stato messo in discussione solo ieri mattina. Che senso aveva, si giustificano i diretti interessati, una azione di protesta preventiva, la sera prima?

E allora l'istruttoria prosegue. Seguendo altre piste. «Sono stati i franchi tiratori di memoria Dc», accusa il sottosegretario leghista Roberto Castelli. Proprio loro, i democristiani? «Parole sceme», taglia corto il senatore Beppe Pisanu, che vanta una lunga tradizione politica nello Scudocrociato. Castelli gli replica con ironia (ma neanche troppa): «Pisanu non

sia permaloso. Tra l'altro è sicuramente innocente: ieri non era nemmeno in aula».

Rimane il dubbio sul "tradimento" a sfondo anti-padano. Prima il federalismo fiscale, ora il pacchetto sicurezza con le ronde e tutto il resto: «Qui i senatori eletti al Sud si sono stufati di fare favori al Carroccio», si sfoga una fonte parlamentare del partito unico. C'è poi chi punta il dito contro una senatrice pugliese del Pdl un po' in rotta di collisione col suo partito, An, alla quale non sta simpaticissimo il sottosegretario **Alfredo Mantovano**, onnipresente in aula per seguire il provvedimento. Solo voci. Che il capogruppo Maurizio Gasparri e il vice Gaetano Quagliariello si affrettano a smentire: nessuna ipotesi sull'identità dei sei franchi tiratori, «non è nostro compito istituzionale». Ma le assenze no, su quelle i due non transigono. Quando il governo è andato sotto per tre volte mancavano 30-35 senatori di maggioranza. Troppi. Logico allora che qualcuno, mosso dal disagio personale o politico, ne approfitti per fare un dispetto alla propria maggioranza.

Quelli della Lega negano che si tratti di un caso politico, però: «Il voto di mercoledì», minimizza il ministro dell'Interno Roberto Maroni, «si è basato su questioni personali, contingenti, territoriali, che non c'entrano nulla con il merito del provvedimento». Vuol dire, taglia corto, «che porremo rimedio alla Camera».

SA.DA.